

Un patto fino al 2013 aspettando Bersani sulla riforma del lavoro

di **Massimo Franco**

L'impressione che Palazzo Chigi vuole evitare, è di uno sbilanciamento del governo verso le posizioni del centrodestra. L'incontro avuto ieri da Mario Monti con l'ex premier Silvio Berlusconi si è risolto infatti con un'apertura ulteriore di credito al governo dei tecnici, che potrebbe alimentare qualche sospetto soprattutto nel Pd: tanto più nella fase finale delle trattative con le parti sociali e i partiti sulla riforma del mercato del lavoro e la riscrittura dell'articolo 18 sui licenziamenti. In realtà, quando insiste sul sostegno all'esecutivo fino al 2013, e assicura che lo garantirà anche se fosse condannato in primo grado nel processo Mills, Berlusconi non parla a Monti.

Si rivolge a chi, nei gruppi parlamentari del Pdl, non è rassegnato all'idea che la legislatura vada avanti per un anno e più; e fa sapere che l'orizzonte, invece, è quello. Insomma, è come se il Cavaliere fosse più post berlusconiano dei suoi seguaci e dei suoi avversari; e leggesse dunque la fase attuale con lenti totalmente nuove. Si tratta di una maturazione obbligata, e non facile, sulla quale anche la sinistra sta sfidando se stessa. Quando il centrodestra invita Monti ad andare avanti senza farsi condizionare, e accusa il Pd di non volere le riforme, provoca gli avversari diventati per il momento alleati.



**Prossimo
l'incontro
tra Monti e il
segretario del Pd
L'incognita Cgil**

Ma fotografa al tempo stesso una difficoltà culturale obiettiva. Per Pier Luigi Bersani, trovare un'intesa col governo prescindendo dalla Cgil non è semplice. I contrasti che affiorano al suo interno sulla partecipazione alla prossima manifestazione della Fiom, il sindacato dei metalmeccanici, sono indizi chiari. La nettezza con la quale

Bersani risponde al ministro del Lavoro, Elsa Fornero, risponde all'esigenza di non apparire subalterno.

Non può approvare quasi in maniera preventiva una mediazione che potrebbe essere rifiutata dalle parti sociali; o rivelarsi, se per caso riuscirà, gonfia di tensioni e di polemiche. Ripetere, come ha fatto il ministro, che si andrà avanti se non c'è «un buon accordo» anche in assenza di un «sì» di tutta la maggioranza, non poteva non provocare una reazione. E la reazione è quella di non dare nulla per scontato. Con diplomazia, ma senza cedere, il segretario del Pd replica: «La Fornero dice bene: appoggeremo una buona riforma».

Il tentativo è di «evitare la rottura della pace sociale», spiega il presidente del Senato, Renato Schifani; e di confidare nel senso di responsabilità del Parlamento per trovare un compromesso in grado di garantire l'appoggio sia del Pdl che del Pd e dell'Udc. È chiaro che se la geografia parlamentare cambiasse sulla riforma del mercato del lavoro, non sarebbe un segnale di stabilità. Il problema, dunque, è di assicurare Bersani, che nelle prossime ore siederà a tavola a Palazzo Chigi con Monti, proprio come ha fatto ieri Berlusconi.